

Zampedri in Abruzzo: solidarietà allo stato puro

Sospendere i cantieri in Trentino, fare 600 chilometri e lavorare gratis per soccorrere chi è in difficoltà, nel rispetto degli insegnamenti paterni. Questa è la "Trasporti e Scavi" di Zampedri Andrea e Luisa di Riva del Garda, la prima azienda giunta in aiuto ai terremotati d'Abruzzo.

La terra trema in Abruzzo nella notte tra domenica 5 e lunedì 6 aprile: 5,8 gradi della scala Richter alle 3 e 32. Segue una seconda scossa di 4,5 gradi ed il bilancio è subito devastante: quasi 287 morti e 27 mila sfollati.

Alle 9.00 di mattina di lunedì suona il telefono nell'azienda artigiana "Trasporti e Scavi" di Zampedri Andrea & C. di Riva del Garda. Dall'altra parte della cornetta il presidente del NAD, Giuseppe Panzeri di Bergamo.

L'associazione, costituita nell'aprile 2003, raggruppa 22 imprese di demolizione, non ha fini di lucro e tra gli obiettivi ha quello di donare gratuitamente 72 ore di lavoro a scopo umanitario in caso di calamità.

Panzeri chiede la disponibilità ad intervenire in Abruzzo. **Andrea e Luisa Zampedri**, testimonianza di un Trentino che è da sempre terra di solidarietà, lasciati i cantieri predispongono immediatamente i mezzi per la partenza.

«Ho avvisato i miei collaboratori e nessuno si è tirato in dietro - ci ha detto Andrea Zampedri, titolare con la sorella Luisa dell'azienda fondata dal padre nel 1960. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti per la sensibilità dimostrata, per la professionalità messa in campo e per avermi confermato ancora una volta di saper fare squadra. Hanno lavorato 24 ore su 24, facendo i turni per dormire, mangiando panini e alle fine hanno anche voluto donare parte del loro straordinario ai terremotati. Mi sento orgoglio-



so ad avere simili collaboratori». Considerando che chiudere i cantieri per dieci giorni non ha certo un costo indifferente, cosa vi ha spinti ad accettare?

«Nostro padre ci ha sempre insegnato che il profitto non è tutto: dove si può aiutare bisogna farlo. Fermare il lavoro ci è costato 50mila euro, ma aiutare chi è in difficoltà, strappare alla morte una ragazza, Eleonora, l'unica sopravvissuta, non ha davvero prezzo».

In quanti siete scesi?

«Degli undici dipendenti dell'azienda siamo partiti in nove con tre scavatori e camion».

Quale il ricordo più vivo?

«Ci hanno fatto piacere le telefonate del Presidente della Repubblica e del Presidente della Provincia di Trento, ma il ricordo più vivo è legato all'unica superstita del terremoto che abbiamo estratto dalle macerie. È indescrivibile la desola-

zione che ci circondava. Trovare una persona viva, trovare Eleonora, è stato un raggio di speranza che ha squarciato il silenzio mortifero che ci circondava.

Ancora oggi mi è difficile parlare, forse perché le parole non riescono a descrivere la sensazione di aspettativa che ci circondava; tutti speravano di recuperare vivi i familiari rimasti sotto le macerie, ma non facevamo che recuperare corpi senza vita.

Abbiamo vissuto con loro dieci giorni e ne abbiamo condiviso la paura, le aspettative, il dolore. Impossibile da descrivere, forse anche da dimenticare».

Ritournerete?

«Se ce ne sarà bisogno sicuramente, ma sono persone orgogliose gli abruzzesi e penso sia giusto dare a loro, alle loro aziende la possibilità di essere gli artefici della ricostruzione». ■